



Bibliotheca Archaeologica
Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe

43

EMPTOR ET MERCATOR SPAZI E RAPPRESENTAZIONI DEL COMMERCIO ROMANO

Studi e ricerche internazionali coordinate da Sara Santoro

a cura di Sara Santoro

*con la collaborazione di
Sonia Antonelli, Elisabetta Andreotti e Gloria Bolzoni*

E S T R A T T O



EDIPUGLIA
Bari 2017

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

LA MANSIO DI VIGNALE (PIOMBINO): L'ARCHEOLOGIA DI UN "SITO MINORE" IN UNA LETTURA ANTROPOLOGICA "SURMODERNA"

Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi

The *mansio* of Vignale (Piombino): the archeology of a "minor site" in a "surmodern" anthropological reading

Vignale is an ancient and late antique settlement located along the coast in Central Tuscany. Since 2003, the site is the focus of a "global archaeology" project, intended to investigate the *longue durée* of the territory from the pre-Roman times until the present day (<http://www.uominioceseavignale.it/>). The archaeological investigation revealed the remains of an ancient settlement continuously inhabited between the 3rd century BC, at least, and the 6th-7th century AD. After a quite obscure phase in pre-Roman times, a farm was built probably in the mid of 2nd century BC, in connection with a roughly paved road (*glarea strata*), in turn may be connected to the Roman road network in the region (*Via Aurelia/Aemilia Scauri*). In the second half of the 1st century BC a large *villa maritima* was built just aside the farm. In the subsequent centuries the *villa/mansio* underwent a series of minor transformation and probably between the 6th and 7th century the structures of the villa were abandoned and a large cemetery took its place among the ruins. The present paper focuses both on the history of the settlement and on its possible interpretation as instance of what is called "non-place" in the contemporary anthropological theory.

Keywords: *mansio*, minor settlement, viability, economy, landscape.

1. Alla ricerca di un inquadramento: sito minore vs non luogo

Il sito archeologico oggetto di questa riflessione ha un toponimo riconosciuto, Vignale, che certifica da oltre un millennio¹ la vocazione produttiva di questa porzione del territorio della Maremma costiera. Ha poi una ubicazione precisa: due grandi campi arativi posti nell'entroterra di Piombino, a monte e a valle della SP 39 (ex SS 1 - Aurelia), all'altezza del km 235,500 (Fig. 1).

Sfugge invece a una definizione unitaria la sua "natura" intrinseca: è infatti difficile riunire le molteplici evidenze archeologiche che si sono conservate in quest'area in una categoria identitaria univoca.

Il luogo fisico di Vignale è stato sede di una serie assai diversificata di attività umane nel corso di un tempo storico lungo, che può andare dal VI secolo a.C. al VI secolo d.C. per quanto riguarda lo specifico dei nostri campi, ma che arriva senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri se si allarga l'analisi a un bacino insediamentale appena più ampio. Tali attività hanno in parte tra loro convissuto e in parte si sono succedute, pur conservando, come si vedrà più avanti, alcuni elementi di forte continuità nella lunga durata (Fig. 2).

Da molti punti di vista, quindi, Vignale risponde benissimo a una definizione estensiva di sito archeologico, inteso come «luogo fisico in cui le storie degli uomini si sono depositate in forma di stratificazione e possono essere scavate»². Tanto più che queste storie, che – come sempre accade in archeologia – attingono in larghissima misura alla sfera delle microstorie, si sono depositate in un luogo che, per sua natura, le ha poste direttamente in contatto con i grandi eventi della macrostoria di questa regione e, più in generale, le ha inserite in una serie di contesti spaziali e funzionali assai diversificati, che meriteranno quindi una analisi e una riflessione più attente.

Ciò che noi chiamiamo sito archeologico è evidentemente sempre il prodotto di una interazione tra una serie di storie umane che hanno avuto luogo nel passato in un punto dello spazio e la nostra capacità di lettura e interpretazione di quelle storie. Questa è a sua volta evidentemente prodotto della contemporaneità, ovvero di quell'insieme di condizioni oggettive e soggettive che rendono lettura e interpretazione due variabili storicamente determinate: solo oggi, alla luce delle conoscenze collettive e delle esperienze individuali siamo in grado di vedere e di comprendere cose che in passato non saremmo stati in grado di vedere

¹ Farinelli 2007, rep. 33.4-5-6.

² Manacorda 2007, p. 7.



Fig. 1. - L'ubicazione del sito di Vignale nel contesto del territorio popoloniese (da Zanini 2006, p. 171).



Fig. 2. - La geografia storica del microterritorio nella lunga durata (base GoogleMaps - 20/07/2007); a) “corridoio ferroviario-autostradale tirrenico”; b) SP 523 (ex SS1-Aurelia); c) area della *villa-mansio*; d) area del complesso di fornaci; e) sede Unicoop Tirreno; f) fattoria “Tenuta di Vignale”; g) area del castello medievale. Il paese moderno di Riotorto è ubicato immediatamente a Nord, oltre il margine di questa immagine.

e comprendere e che in futuro non saremo probabilmente più interessati a vedere e comprendere³.

Il Vignale di cui parliamo oggi è quindi il prodotto della interazione, nella nostra contemporaneità, di due storie:

- quella celata nella sua stratificazione archeologica che cerchiamo di leggere a dispetto delle pesantissime perturbazioni causate dagli interventi agricoli succedutisi senza soluzione di continuità per secoli;
- quella delle diverse ottiche in cui nel corso di ormai

quasi due secoli i moderni si sono approcciati a quella stratificazione.

1.1. *Il sito nella sua dimensione storica e antropologica*

Vignale inteso come luogo fisico di una serie di storie umane del passato è al tempo stesso particolarmente ricco e particolarmente sfuggente. Nel

³ Schnapp, Shanks, Tiewes 2004.

corso di una lunga fase di valutazione archeologica che si è sviluppata ormai in un arco di quasi un decennio e che non possiamo ancora dire pienamente conclusa⁴, sono infatti tornate alla luce le tracce di molte "cose" diverse. Come si vedrà in qualche maggior dettaglio più avanti, Vignale è stato nel corso del tempo sede di attività produttive diverse (ceramica, piscicoltura, agricoltura specializzata), luogo di ubicazione di una serie di edifici diversi (una "fattoria", una villa, una grande mansio con un importante complesso termale, un problematico nucleo insediativo altomedievale), centro di una serie di funzioni proprie di quel contesto microterritoriale nel lungo periodo (luogo di passaggio e di sosta, punto di contatto tra entroterra e laguna costiera, area liminare tra abitato e disabitato).

Insomma, Vignale è stato molte cose nel tempo e, almeno in alcuni periodi, è stato anche molte cose insieme e di questa sua natura intrinseca dovrà quindi necessariamente tenere conto ogni tentativo di lettura archeologica di questo insieme.

1.2. Il sito nella sua dimensione archeologica

Vignale è stato molte cose nel tempo anche dal punto di vista della sua conoscenza archeologica, nel senso che negli ormai quasi duecento anni di attività archeologiche diverse su quel sito si sono succeduti approcci assai differenti. Questi hanno da un lato contribuito ad arricchirne la complessità e dall'altro impongono chiaramente la necessità di una riflessione critica attenta.

Il sito di Vignale entra nella percezione dei moderni nel 1830, quando in occasione dell'apertura della nuova *Via Regia Grossetana* (l'antesignana della moderna SS1- Aurelia), vennero individuate, parzialmente riportate alla luce e perfino "valorizzate", le strutture di quello che fu allora interpretato come un grande complesso termale⁵.

Questa storia sarebbe di per sé poco più di un aneddoto se non fosse che quelle terme sono state e sono tutt'ora uno dei grandi punti critici dell'intera vicenda. Delle terme viste, cartografate (Fig. 3) e protette da tettoie nella prima metà del XIX secolo,

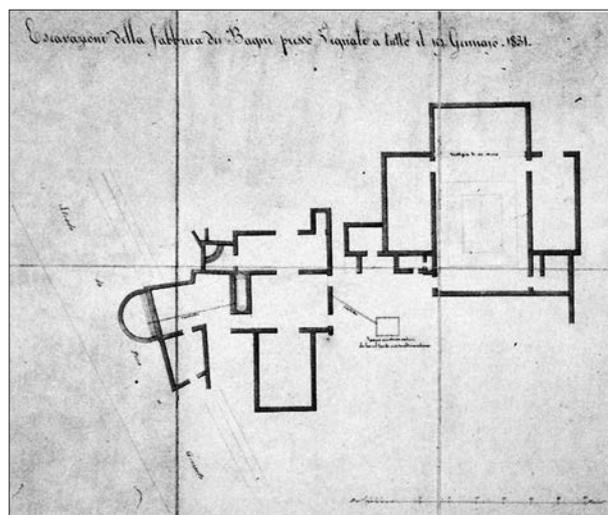


Fig. 3. - La "Fabbrica de' bagni di Vignale" in uno schizzo planimetrico in scala del 1831 (da Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, p. 283).

si perse presto ogni traccia (a tutt'oggi non siamo stati in grado di ritrovarne i resti nel terreno), ma esse sono sempre rimaste nella memoria collettiva degli eruditi e della popolazione locale come l'immagine fondamentale del nostro sito, almeno fino alle indagini più recenti.

Dopo un oblio durato oltre un secolo, Vignale riemerge come sito archeologico negli anni Sessanta, quando ulteriori e pesanti lavori agricoli devastano le strutture sepolte, riportando alla luce grandi pezzi di muri, lacerti di mosaico e una quantità di reperti mobili. Da allora in poi, il sito assume una fisionomia nuova e in qualche misura definita, quella della "villa romana", irrimediabilmente distrutta dalle arature e di cui rimangono essenzialmente la ceramica e le monete che vengono in superficie ad ogni nuova lavorazione dei campi. Reperti sparsi, dunque, che sono stati per almeno tre generazioni il terreno di battaglia tra raccoglitori clandestini e associazionismo culturale locale impegnato nella difesa della memoria collettiva legata a quei luoghi.

In questo contesto rientrano in qualche misura anche le prime ricognizioni archeologiche sistematiche sul sito, che – perduta la memoria della "Fab-

⁴ Zanini 2010.

⁵ Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, pp. 281-284.

brica de' Bagni" vista centocinquant'anni prima – si sono basate solo sull'esame dei reperti affioranti. E ciò ha condotto a individuare l'ubicazione del sito solo nella porzione a valle della strada (quella a monte non era riconoscibile perché coperta da un vigneto) e a definirne l'articolazione planimetrica secondo lo schema classico della *villa* tirrenica, con *pars dominica*, *pars rustica*, magazzini e fornaci. Una lettura questa confermata solo in misura molto limitata dalle indagini in corso.

Solo in anni più recenti – complice il casuale e fortunato riemergere della planimetria redatta nel 1831 dall'archivio di Stato di Firenze in cui era rimasta conservata e nascosta – la lettura interpretativa della fase "principale" del sito si è finalmente precisata. Le strutture cartografate erano inequivocabilmente a monte della strada e la loro natura (terme) e la loro posizione immediatamente a ridosso di un probabile asse viario antico (*Aurelia/Aemilia Scauri*) hanno aperto le porte alla ipotesi di identificazione con una *mansio*⁶.

Alla opportunità di verificare quest'ultima ipotesi è infine legato l'avvio della nostra indagine attuale, che è partita dieci anni or sono in una logica di archeologia "innocente", incentrata in buona misura su un progetto di ricerca lineare: lo scavo e la documentazione dell'evidenza archeologica di una tipologia strutturale e funzionale, quella delle *mansiones*, ancora molto poco nota e meritevole quindi di uno studio anche semplicemente descrittivo⁷.

Le prime campagne di scavo hanno fatto rapidamente intuire come la situazione fosse assai più complessa di quella inizialmente attesa e hanno quindi imposto un processo di valutazione del sito assai più articolato, che si è protratto per molto tempo e che ha restituito di Vignale una immagine fatta di molte evidenze diverse, tra loro in rapporto cronologico e funzionale spesso complesso. Uno stimolo a cercare una chiave interpretativa unitaria o, almeno, un quadro unitario di riferimento in cui inserire i tasselli che stanno progressivamente venendo alla luce.

1.3. Un insediamento minore?

Un primo possibile *frame* in cui provare a inserire Vignale è quello dei cosiddetti "insediamenti minori", ovvero di quei nuclei di popolamento di un territorio che sembrano in prima battuta non rientrare immediatamente in una delle categorie concettuali – anch'esse peraltro storicamente determinate e quindi ampiamente soggette a variabilità – in cui siamo soliti incasellare i siti archeologici di cui ci occupiamo.

Essendo evidentemente la categoria di "insediamento minore" tutt'altro che definita e potenzialmente assai dilatabile in molte direzioni, la riflessione sulla possibile pertinenza di Vignale a questo insieme è al tempo stesso utile per sviluppare ulteriormente la valutazione archeologica del nostro sito e per provare a definire meglio la stessa categoria concettuale.

Se poniamo la definizione di "minorità" di un insediamento sotto il profilo quantitativo/qualitativo delle testimonianze archeologiche conservate nel terreno, sia pure con i gradi di difficile leggibilità di cui si è accennato, Vignale non sembra a prima vista qualificarsi come tale. Non è minore dal punto di vista della dimensione spaziale e della durata cronologica dell'insediamento umano concentrato in una area circoscritta. Non è minore dal punto di vista della molteplicità delle forme di uso del territorio. Non è minore dal punto di vista della qualità delle forme del costruito. Non è minore, infine, dal punto di vista della complessità delle relazioni socio-economiche che le diverse strutture che ha ospitato nelle varie fasi della sua vita hanno intrattenuto con contesti territoriali, funzionali e amministrativi diversi (Fig. 4).

Non è infatti certamente possibile qualificare come "minore" un sito in cui gli uomini hanno:

- vissuto per oltre un millennio;
- occupato stabilmente – sia pure con un evidente fenomeno di slittamento orizzontale dei punti di volta in volta focali dell'insediamento – una superficie insediativa di almeno 3 ha.;

⁶ Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, pp. 293-296.

⁷ Zanini 2006; Giorgi, Patera, Zanini 2005.

- sfruttato stabilmente e in maniera sistematica e organizzata nel lungo periodo le risorse naturali del microterritorio circostante;
- costruito edifici di grandi dimensioni e ben qualificati anche sotto il profilo dell'apparato decorativo;
- intessuto una rete di relazioni economiche a breve, medio e lungo raggio che sono ben documentate dai reperti mobili sopravvissuti alla sistematica attività di depreazione protrattasi per molti decenni.

Ciò detto, sembra altrettanto evidente che Vignale nel suo insieme non possa per contro qualificarsi come un insediamento "maggiore" tout court perchè:

- il nucleo di popolazione che lo abitò fu sempre relativamente piccolo;
- la superficie insediativa è relativamente ampia, ma deriva da un meccanismo di "addizione" di strutture nuove a preesistenze che vengono mantenute in uso senza che appaia evidente un progetto unitario;
- le relazioni funzionali ed economiche in cui è stato di volta in volta inserito non sembrano averlo mai – o quasi mai – visto come uno snodo fondamentale o comunque di primaria importanza.

In altri termini, verrebbe fatto di dire che Vignale è sostanzialmente un insediamento minore perchè solo a rari tratti è riuscito a qualificarsi come un *central place* della rete insediativa di cui ha fatto di volta in volta parte.

L'inconciliabilità tra queste due percezioni, entrambe dotate di una loro credibilità sostanziale, spinge quindi a prendere in considerazione una categoria interpretativa differente: una possibile chiave di lettura che può riempire di significato concreto il concetto un po' indefinito di centro minore e al tempo stesso può rendere ragione di almeno alcune delle specificità del nostro insediamento.

1.4. Un nonluogo tra antichità e alto medioevo?

L'idea di provare a inquadrare l'insediamento antico e tardoantico di Vignale in una categoria non ancora consolidata nella letteratura critica relativa alle *mansiones*, ma molto stimolante agli occhi del nostro gruppo di lavoro, è nata dalla presa d'atto di una delle caratteristiche più evidenti del sito attuale: Vignale è un luogo difficile da definire.

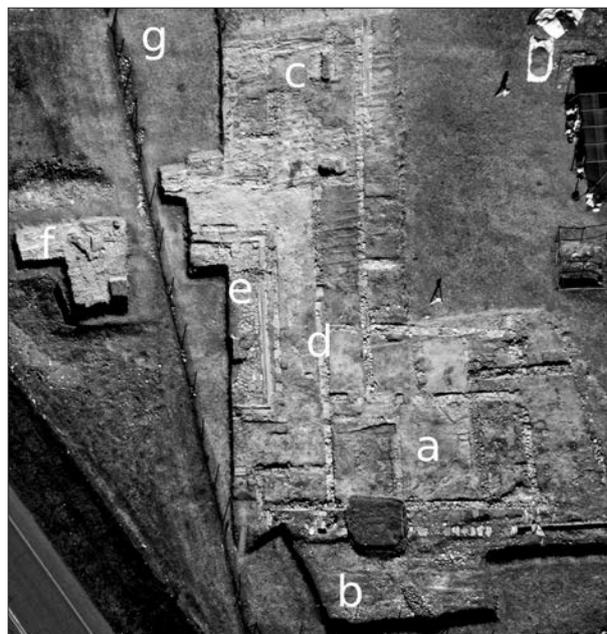


Fig. 4. - La complessità morfologica di un sito "minore" (base foto zenitale da aquilone di Paolo Nannini: <http://www.flickr.com/photos/opaxir>, ottobre 2012): a) fattoria "etrusco-romana"?; b) strada *glareata*; c) villa; d) mansio; e) cortile basolato; f-g) aree sepolcrali.

A Vignale si può arrivare in treno (c'è una stazione con quel nome, lungo una linea frequentatissima come la Tirrenica, anche se solo pochissimi treni vi si fermano ogni giorno) o in automobile (c'è uno svincolo della superstrada SS 1 - Aurelia, la cui denominazione è condivisa con il paese attuale di Riotorto), ma Vignale di fatto non esiste. Esiste nell'area prossima al sito la sede della Direzione Nazionale di Unicoop Tirreno, con i grandi magazzini di stoccaggio dei prodotti destinati alla redistribuzione, ed esiste, a qualche centinaio di metri di distanza, a mezza collina, la grande fattoria sette-ottocentesca che fungeva da centro direzionale della immensa tenuta agricola che porta quel nome.

Alla presenza della prima si deve evidentemente la denominazione dello svincolo stradale e alla presenza della seconda si deve l'esistenza della piccola stazione ferroviaria rurale costruita ben prima delle profonde trasformazioni sociali, economiche ed insediamentali subite dal territorio a partire dal secondo dopoguerra.

Vignale attuale è dunque decisamente un nonluogo, che si è venuto strutturando come tale in

epoca recente attraverso una dinamica di rapporto tra vie di comunicazione e microterritorio. La presenza di una fattoria centro di una grande azienda latifondistica è stata all'origine della stazione ferroviaria, ma la stazione ferroviaria è stata probabilmente all'origine dell'impianto, diversi decenni più tardi, della sede di Unicoop, e la sede di Unicoop è stata a sua volta all'origine dello svincolo, che ha a sua volta funzionato come elemento "facilitante" per la nascita di una serie di altre imprese in quella porzione di territorio.

Da questa osservazione è nata l'idea di provare ad applicare questa chiave di lettura a dinamiche di lunghissimo periodo, a partire ovviamente dalle riflessioni sviluppate dall'antropologia contemporanea a proposito dei nonluoghi come punti nodali della "surmodernità".

Tra i nonluoghi della surmodernità rientrano infatti esplicitamente "le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni ... i grandi centri commerciali o, ancora, i campi profughi dove sono parcheggiati i rifugiati del pianeta"⁸ ed appare dunque potenzialmente stimolante provare ad approfondire la riflessione sul nostro sito a partire da una domanda di fondo: le tracce archeologiche che noi leggiamo in un sito concepito e utilizzato – almeno in alcuni momenti della sua storia – come luogo di passaggio e di breve sosta debbono essere lette secondo un modello descrittivo standardizzato, o hanno invece bisogno di una lettura interpretativa che tenga conto di questa caratteristica di fondo?

In altre parole, la stessa traccia archeologica – un coccio, un muro, una superficie d'uso – letta in un insediamento dalla funzionalità complessa e tutta da studiare come una *mansio* ha lo stesso valore semantico di una traccia analoga letta, per esempio, in una delle tante *villae* che popolavano il paesaggio di questo tratto dell'Etruria costiera?

E ancora, la funzione di *mansio* può aver avuto un ruolo differenziale nella nascita, nello sviluppo, nella vita e nella fine di un insediamento umano in questo territorio?

E infine, la relazione topografica e funzionale così stretta con gli assi di comunicazione che si concentrano in questo microterritorio – la strada, ma anche la laguna che consentiva nell'Antichità un accesso diretto e agevole alle installazioni portuali della costa – possono a loro volta aver determinato una differenziazione significativa nei contesti economico-commerciali di riferimento per la vita del nostro insediamento?

1.5. Qualche idea preliminare

L'applicazione a un contesto archeologico di una chiave di lettura direttamente derivata dall'antropologia contemporanea richiede ovviamente una valutazione preliminare di legittimità complessiva, sia in riferimento all'oggetto della conoscenza sia in riferimento alla concreta praticabilità metodologica dell'operazione.

Per quanto riguarda il primo punto, l'oggetto della conoscenza, l'unica riflessione che al momento può essere svolta è che le *mansiones* furono al momento della strutturazione del *cursus publicus* da parte di Augusto un elemento concreto di "modernità", e forse anche di "surmodernità". Nel senso che furono uno degli strumenti operativi per ri-disegnare un mondo, quello dell'impero euromediterraneo di Roma, caratterizzato da una inedita "densità" di eventi che dovevano essere oggetto di comunicazioni incrociate tra centro e periferia, da un inedito continuo passaggio di scala tra la dimensione locale e quella "planetaria", intesa ovviamente in termini di mondo conosciuto, e da una altrettanto inedita necessità di mobilità delle persone, delle cose e delle informazioni. In buona sostanza i tre elementi che sono alla base della definizione stessa di *surmodernité* da parte del suo teorizzatore⁹.

Appare dunque lecito riflettere su questo fenomeno storico anche da questo punto di vista: alla scala del microterritorio, l'installazione di una *mansio* prima – a Vignale, come vedremo, la nascita della funzione di luogo di sosta assistita sembra nascere ben prima dell'età augustea – e soprattutto il suo successivo inserimento nella rete del *cursus pu-*

⁸ Augé 2009, pp. 47-48.

⁹ Abélès, Augé 1994, p. 194.

blicus costituiscono decisamente un elemento di novità/modernità decisivo e irreversibile. Una *mansio* costituisce di fatto un contatto diretto tra il micro-territorio in cui si insedia e una rete socio-economica assai vasta e questo contatto, una volta instaurato, diviene una caratteristica intrinseca di questo micro-territorio, in grado a sua volta di fungere da elemento morfogenetico attivo nella costruzione e nell'evoluzione del paesaggio antropico circostante.

Più complesso, ma in fondo anche assai più stimolante, appare invece sviluppare la riflessione sotto il profilo metodologico, ovvero valutare quali dei caratteri individuati come propri dei nonluoghi della surmodernità contemporanea possano avere qualche possibilità di essere eventualmente riconosciuti per via archeologica in un sito antico e, se sì, in quale modo.

Allo stato, la riflessione all'interno del nostro gruppo di ricerca si è concentrata essenzialmente su tre aspetti, ritenuti passibili di avere una qualche leggibilità archeologica.

Il primo aspetto riguarda i reperti mobili e la dinamica di formazione della loro deposizione archeologica. I nonluoghi della contemporaneità non sono mai stati studiati dal punto di vista delle tracce materiali che producono, ma si tratterebbe di un esperimento assai interessante per valutare il rapporto tra attività umane e tracce archeologiche in luoghi che hanno una dinamica di frequentazione così diversa da quella degli insediamenti più tradizionali.

I reperti di Vignale non avranno avuto certamente dinamiche di formazione analoghe (in una *mansio* romana non si beveva in bicchieri usa e getta ...), ma in prima battuta appare plausibile che una frequentazione "specializzata" da parte degli ospiti possa aver lasciato qualche traccia nel "rumore di fondo" generato dalla frequentazione stabile da parte del gruppo umano che invece visse nelle varie strutture del sito la propria vita quotidiana. La riflessione in questo senso è davvero solo agli inizi, ma, per esempio, indicatori assai sensibili delle attività microeconomiche quali le monete possono essere tentativa-

mente letti in questo senso ed offrire qualche accenno di risposta, come vedremo più avanti.

Il secondo aspetto riguarda ancora una volta i reperti mobili, ma questa volta in una dimensione non antropologica (cioè non dal punto di vista dei loro utilizzatori) quanto piuttosto economica, cioè dal punto di vista dei bacini di approvvigionamento e di distribuzione.

A Vignale, come in tutti i siti antichi e tardoantichi dell'Etruria tirrenica, arrivavano merci da bacini di approvvigionamento diversi e da Vignale, come da tutti i siti produttivi della regione, partivano merci e derrate verso mercati diversi. Ora la questione è provare a leggere una eventuale particolarità di questi due bacini di approvvigionamento e distribuzione di Vignale alla luce della funzione di *mansio* associata al sito.

L'idea surmoderna dei nonluoghi intesi come "filamenti urbani"¹⁰, ovvero di pezzi di città che si estendono a "colonizzare" gli spazi liberi tra una città e l'altra, e la cui vita economica dipende in buona misura proprio da questa funzione di connessione tra centri urbani, appare davvero molto stimolante se applicata alla lettura del nostro contesto. Potrebbe, per esempio, costituire uno degli elementi differenziali più importanti nel garantire una più lunga sopravvivenza a questo tipo di siti rispetto al sistema delle *villae*, la cui natura di centri di produzione in qualche misura indipendenti dalla diretta connessione con i singoli mercati li rese vulnerabili al cambiamento su larga scala determinato dal mutare dell'organizzazione produttiva a scala mediterranea.

Il terzo aspetto, ancora davvero tutto da esplorare¹¹, riguarda una possibile lettura della forma fisica e dell'estensione topografica del sito antico di Vignale in termini di "sovrabbondanza spaziale", ovvero di sovradimensionamento delle strutture e degli spazi (le terme viste nel 1830, gli ambienti di servizio della *mansio* da noi indagati, l'estensione complessiva del sito) plausibilmente legato proprio

¹⁰ Augé 2009, p. 12

¹¹ Devo questa idea ad una discussione con Roberto Chiarriello, che sta svolgendo una tesi di laurea su questo argo-

mento, e mi limito quindi ad enunciare semplicemente la questione, lasciando a lui il compito di approfondire la riflessione.

alla sua natura e alle funzioni che ad essa erano associate.

Come si vede, si tratta solo di primi abbozzi di una riflessione che è solo agli inizi, ma che ci sembra in qualche modo utile sviluppare per provare a cogliere al meglio le opportunità conoscitive che un sito complesso come Vignale ha, un po' inaspettatamente, rivelato e che ci sembra meritino di essere valutate.

(E.Z.)

2. Le forme di un insediamento minore nella lunga durata

Vignale, come appena ricordato, è un sito che possiamo definire complesso per la densità delle forme che nel corso del tempo l'attività dell'uomo ha impresso nel paesaggio naturale. È quest'ultimo probabilmente ad avere determinato almeno l'inizio della sua storia; la presenza della laguna con le risorse legate alla pesca e all'itticoltura, i terreni fertili del bacino del Cornia adatti alla coltivazione dell'olivo e della vite e le risorse boschive dell'entroterra hanno costituito fin da epoca antichissima le condizioni essenziali per lo stanziamento dell'uomo in questa parte della Toscana costiera, una sorta di scenario sullo sfondo del quale si sono di volta in volta esibiti gli attori principali e le comparse della sua storia (Fig. 5).

Ad un certo punto di questa storia, un fattore allogeno come la costruzione della via Aurelia ha innescato un meccanismo di trasformazione che ha strutturato la rete degli insediamenti, trasformando quelli che erano piccoli nuclei rurali in elementi di un sistema di organizzazione del territorio. È accaduto così anche per Vignale la cui felice posizione rispetto alle risorse naturali è stata enfatizzata dal trovarsi in uno dei pochi punti di contatto tra la viabilità di terra scandita dal tracciato dell'Aurelia e

quella di mare che nella laguna di Falesia aveva un accesso diretto alle strutture portuali del mare aperto e allo stesso tempo una sorta di avamposto verso le isole dell'arcipelago toscano. Su questo scenario la storia di Vignale si è articolata per oltre un millennio in uno spazio che al momento non è precisamente circoscrivibile, ma che stimiamo intorno ai tre ettari.

In questa dimensione spazio-temporale, che appare evidentemente fuori scala per un insediamento "minore", le più antiche tracce di una frequentazione stabile sono attestate per il momento solo da reperti sporadici databili a partire dal VII-VI secolo a.C.¹² che lasciano intravedere una fase preromana di cui non abbiamo al momento evidenze più significative. I probabili resti di un insediamento etrusco rimangono infatti per noi inaccessibili, dal momento che le strutture più antiche finora individuate sono quasi totalmente coperte da quelle di epoca successiva, mentre i livelli ad esse associabili nell'area circostante sono stati cancellati dalla stratificazione dal costante riutilizzo dei medesimi spazi fino ad epoca tardoantica.

Sebbene del tutto plausibile dal punto di vista stratigrafico, rimane quindi ancora da certificare l'attribuzione all'epoca etrusca di quella che ci appare oggi la traccia archeologica più antica leggibile sul sito (Fig. 6): una struttura semicircolare, costruita con blocchi di concotto che sembrano provenire dallo smontaggio di una fornace, e delimitata da un muro in opera semi-poligonale. Tali evidenze, certamente anteriori rispetto alle strutture di epoca medio repubblicana, cominciano a raccontare la lunga storia produttiva di Vignale con una delle costanti di questo territorio: la produzione di ceramica o laterizi favorita dalla piena disponibilità di bacini argillosi, acqua e legname da combustione.

L'immagine del sito antico di Vignale comincia a definirsi meglio con le evidenze di un complesso edilizio, probabilmente da associare alla tipologia delle c.d. "fattorie etrusco-romane"¹³: di essa vediamo la successione di tre ambienti allineati lungo quello

¹² Si tratta di materiali recuperati dall'Associazione Archeologica Piombinese negli anni precedenti l'inizio delle indagini archeologiche ed in particolare: una fibula in bronzo ed un'ansa di *kyathos* in bucchero (VII-VI secolo a.C.); un frammento pertinente un cratere di produzione attica a figure rosse (V secolo a.C.); alcuni frammenti di boccali di produzione corsa (IV se-

colo a.C.); cfr. Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, pp. 290-291.

¹³ Per una prima sintesi tipologica cfr. Volpe 1990, pp. 110-114; uno degli esempi tipologicamente più vicini a quello di Vignale sembra costituito dalla fattoria di Giardino Vecchio, presso Capalbio (Celuzza 1985).

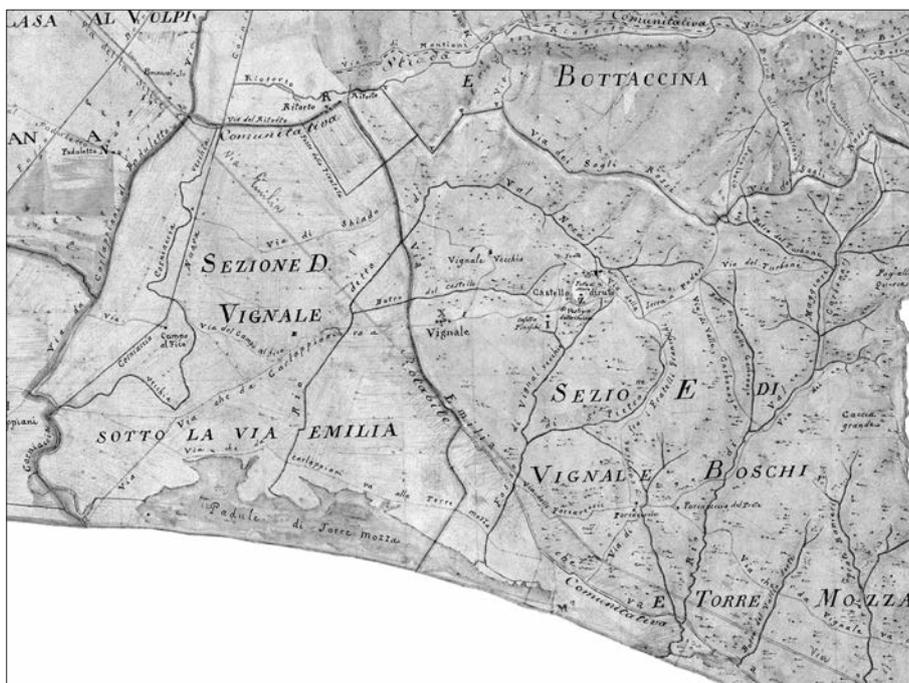


Fig. 5. - L'area di Vignale nel Catasto piombinese del 1821 (Quadro di unione): sono ben riconoscibili i relitti del paesaggio naturale antico (la laguna, la macchia sulle colline) e quelli della stratificazione antropica antica e post-antica (la rete viaria, i toponimi).

che appare come il primo tracciato di una strada *glareata* che corre in direzione Est-Ovest e connessi con un sistema di raccolta delle acque meteoriche che vengono canalizzate a bordo strada; gli ambienti erano probabilmente collegati ad un cortile con un semplice portico sul versante Nord (Fig. 4, a). Di essi rimangono i muri perimetrali, conservati poco sopra i livelli di fondazione, che potevano svilupparsi con un elevato in *pisé* e resti di preparazioni per i piani pavimentali; il riuso degli spazi come parti di servizio della successiva stazione di posta non ha permesso di associare alcun contesto a tali strutture, la cui cronologia è suggerita solo dalla presenza esclusiva in quest'area e nei livelli più profondi del terreno arativo delle uniche monete databili tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. finora rinvenute nello scavo. La connessione con la strada lascia supporre che anche in questa prima fase la fattoria potesse svolgere una qualche funzione di servizio per i viaggiatori che si spostavano lungo il tragitto costiero che già in questi anni poteva essere servito da un asse stradale romano.

La presenza di questa strada, che, almeno nel

tratto fin qui messo in luce, corre in direzione Est-Ovest e non in direzione Nord-Sud, come invece ci si sarebbe attesi, apre la questione della viabilità di terra in questa porzione di territorio, questione che però sembra ancora lontana dal comporsi in una visione unitaria. In essa si intrecciano infatti aspetti di carattere cronologico e topografico che non è qui possibile analizzare nel dettaglio, ma che possono essere riassunti in tre interrogativi: quale *Via Aurelia* (la *Vetus*, la *Nova*, o la *Aemilia Scauri*) abbia interessato questo tratto costiero dell'Etruria tirrenica; in quale epoca ciò sia avvenuto e

dove sia posizionata la strada rispetto alla attuale SP 39, che ribatte il tracciato della *Via Aurelia* ottocentesca, la quale era a sua volta creduta ripercorrere sostanzialmente il tracciato della strada antica.

Uno studio condotto su alcune fotografie aeree¹⁴ sembra identificare il tracciato antico in una anomalia parallela alla strada provinciale, ma spostata verso monte di qualche decina di metri rispetto ad essa. Si tratterebbe quindi di un tracciato Nord-Sud che al momento non trova però alcuna conferma archeologica, visto che l'unico percorso stradale finora individuato si posiziona sull'asse Est-Ovest e che le diverse trincee scavate nell'ambito del processo di valutazione archeologica avrebbero dovuto verificare la consistenza dell'anomalia nota dalle fotografie aeree; la stessa evidenza negativa è emersa anche dall'imponente scasso operato per l'ampliamento delle strutture della Direzione Nazionale di Unicoop Tirreno a Nord dell'area di scavo.

L'altra ipotesi, costruita sempre intorno ad un

¹⁴ Cosci, Ferretti 2000.



Fig. 6. - Planimetria schematica delle sovrapposizioni delle principali fasi di vita dell'insediamento nel suo nucleo principale.

tracciato Nord-Sud, è quella che l'Aurelia antica si trovi al di sotto della attuale strada provinciale. Anche questa possibilità appare però poco verosimile: in primo luogo per la mancanza di qualsiasi indicazione di una strada nella pianta degli scavi condotti nel campo di Vignale nel 1831 e soprattutto per la sovrapposizione tra uno degli ambienti del complesso termale rinvenuto all'epoca (cfr. *infra*) e la strada moderna; la stessa sovrapposizione si riscontra anche con le strutture della stazione di posta venute alla luce nel corso del nostro scavo, ad indicare quindi una evidente incompatibilità tra due elementi – la strada e la *mansio* – che dovrebbero invece avere tra loro un rapporto funzionale.

Un posizionamento a valle del tracciato moderno appare ugualmente complicato, soprattutto per la distanza troppo ravvicinata con l'arenile della laguna di Falesia¹⁵, che avrebbe esposto la strada a frequenti

impaludamenti, e anche per la presenza di un complesso di fornaci (cfr. *infra*) che doveva occupare una parte consistente dell'area più prossima alla costa.

Rimane la possibilità che l'Aurelia potesse attestarsi alla base delle colline a Est del sito, forse sfruttando qualche tratto di viabilità preesistente. Sotto questo profilo, l'esistenza a Vignale della strada *glareata* di cui si è detto potrebbe costituire una occasione per riflettere sulla effettiva articolazione della viabilità in questo punto della costa. È certamente possibile che la strada rinvenuta possa essere identificata come un diverticolo afferente alla viabilità principale, ma nulla toglie che la sua struttura e le sue dimensioni possano benissimo connotarla anche come un asse primario. La sua stabilità nel paesaggio di lungo periodo appare del resto testimoniata da una planimetria ottocentesca (Fig. 5, alla didascalia "Via che da Carlappiano va a Vignale") che riporta un asse di collegamento tra l'area lagunare e l'entroterra perfettamente allineato con il tratto da noi individuato¹⁶.

Anche se la questione delle Aurelie rimane quindi al momento aperta, l'elemento della viabilità appare in ogni caso certamente una delle cause scatenanti della "esplosione insediativa" di Vignale nel corso dell'epoca tardo repubblicana e proto imperiale.

Nel corso del I secolo a.C., infatti, l'insediamento si trasforma in maniera significativa sia sotto il profilo dimensionale che morfologico con la costruzione di una grande *villa*, le cui strutture, fin qui indagate solo attraverso alcuni sondaggi limitati, sembrano estendersi verso Nord per almeno 70 metri dalla strada *glareata*. Del complesso, si riconoscono un peristilio colonnato (Fig. 4, e), alcuni spazi di servizio affacciati sul suo lato orientale e ambienti residenziali sul lato settentrionale, caratterizzati da pavimentazioni musive a tessere bianche e nere di piccolo modulo e da rivestimenti parietali policromi. Gli ambienti della fattoria vengono inglobati come spazi di servizio, come dimostra un nuovo sistema di smaltimento delle acque dei tetti collegato al collettore posto a lato della strada; un sesterzio di

cia di un asse di centuriazione del territorio. A sostegno di questa ipotesi sembrano essere l'orientamento piuttosto preciso sull'asse Est-Ovest e la connessione con un primo edificio di sosta (la nostra "fattoria"), come accade in alcuni casi identificati in area emiliana (Ortalli 1996).

¹⁵ Per la ricostruzione dell'antica linea di costa cfr. Bardi 2002; Camilli 2005; Isola 2006.

¹⁶ Nel prosieguo della ricerca, sarà interessante valutare anche l'ipotesi che il tracciato cartografato possa essere l'ultima trac-

Agrippa del 27 a.C. rinvenuto al di sotto di una delle canalizzazioni costituisce il *terminus post quem* per la realizzazione del complesso. Ad una cronologia di seconda metà del I secolo a.C. rimanda anche l'impiego dell'opera reticolata nelle strutture della *villa*¹⁷ e la presenza di molte anse di anfore Dressel 1 riutilizzate come inerti nel conglomerato interno dei muri. Quest'ultimo elemento lascia supporre che già in questa fase funzionasse l'impianto per la produzione dei laterizi e anfore che è stato solo parzialmente indagato a Sud-Ovest della *villa* e le cui principali fasi di funzionamento sembrano inquadrarsi circa un secolo più tardi (cfr. *infra*).

L'impiego dell'opera reticolata, d'altro canto, appare piuttosto raro nell'Etruria costiera a Nord di Roselle, fatta eccezione per le ville delle grandi famiglie di rango che avevano possedimenti nelle isole dell'arcipelago toscano e in particolare all'Elba, dove le strutture indagate si datano proprio nel corso del I secolo a.C.¹⁸. Una delle spiegazioni possibili per questa "anomalia" è che la proprietà di Vignale facesse capo a qualche famiglia eminente nel panorama urbano che poteva avere interessi economici nell'Etruria costiera¹⁹.

L'impiego dell'opera reticolata potrebbe essere anche legato ad una motivazione più funzionale, ovvero alla possibilità che la *villa*, fin dal suo nascere, avesse assolto alle funzioni di ospitalità collegate al servizio del *cursus publicus* che Augusto aveva istituito proprio nel periodo in questione²⁰. L'opera reticolata la connoterebbe come una delle prime stazioni di posta del *cursus* in corrispondenza di un nodo nevralgico tra le vie di terra (rete della Via Aurelia) e quelle di mare (laguna di Falesia, approdo di Piombino, imbarco per isola d'Elba)²¹.

La *villa* non sembra essere interessata da modifiche strutturali significative fino alla metà del I secolo d.C. . Sebbene non possa escludersi del tutto l'ipotesi che sia la fattoria che la *villa* avessero as-

solto alle funzioni di ospitalità per i viaggiatori che si spostavano lungo la Via Aurelia, è infatti solo in questa epoca che vediamo consolidarsi l'immagine della *mansio*. Una serie di interventi ben riconoscibili raccordano infatti gli ambienti della *villa* con quelli della fattoria attorno al peristilio che viene adesso ristrutturato, al fine di trasformarlo nel cortile della *mansio*, cui si accede direttamente dalla strada. Anche lo spazio esterno dell'edificio sembra interessato da alcune modifiche come attesta la presenza di un probabile abbeveratoio per gli animali posto in prossimità dell'ingresso e di cui rimane visibile la sola impronta negativa. Dal cortile si snodano i percorsi che conducono i viaggiatori verso gli spazi di servizio posti a Est (ex-fattoria) e verso gli ambienti residenziali a Nord (ex-*villa*).

Questo è anche il momento in cui si percepisce la immediata disponibilità di una ingente quantità di laterizi che vengono infatti impiegati in maniera esclusiva per tutte le ristrutturazioni; quasi tutti i muri pertinenti a questa fase sono infatti costruiti con la tecnica delle tegole fratte, che è impiegata anche nelle strutture delle fornaci che sorgevano in prossimità della laguna, quindi oggi oltre la strada provinciale, a circa 150 metri a Sud della stazione di posta.

La cronologia del funzionamento della stazione di posta appare quindi strettamente collegata a quella delle vicine fornaci. A tale proposito, la presenza tra i materiali edilizi di molte tegole bollate *M FVLVI ANT* (Fig. 7) e il rinvenimento di una moneta di Augusto nell'impasto di uno dei pavimenti in cocciopesto sembrano indicare nell'ambito della prima metà del I secolo d.C. sia il momento di massima attività produttiva dei forni che la ristrutturazione della *mansio*. Proprio rispetto alla stazione di posta, un intervento significativo nei primi quaranta o cinquanta anni del I secolo d.C. si concilierebbe particolarmente bene con l'istituzione del *cursus vehicularis* da parte di Tiberio²².

¹⁷ Il problema della datazione dell'*opus reticulatum* in ambito urbano è discusso da un punto di vista mensiocronologico in Medri 2001.

¹⁸ Pancrazzi, Ducci 1996, Casaburo 1997 (Elba); Ducci 2003 (Gorgona).

¹⁹ Per un quadro delle famiglie di rango presenti nella zona cfr. Gliozzo, Manacorda, Shepherd 2004.

²⁰ SUET, *Aug.* 49,3; PLUT. *Caes. Aug.* 8.

²¹ In generale sulle tematiche storico-archeologiche connesse con il sistema delle stazioni di posta nel mondo romano cfr. Corsi 2000.

²² Cfr. epigrafe da Burdur, in Turchia discussa in Di Paola 1999, pp. 20-31.

L'età tiberiana è anche il periodo in cui la tradizione degli studi colloca l'operato di Marco Fulvio Antiocho²³, al momento l'unico *officinatore* che sappiamo essere attivo nell'impianto produttivo di Vignale²⁴ che era organizzato intorno ad almeno due fornaci rettangolari attive in successione che producevano laterizi, anfore Dressel 1 e 2/4 e ceramica comune (Fig. 8).

Le strutture, per il momento solo messe in luce nelle loro linee essenziali in attesa di uno scavo programmato, sono conservate al livello delle camere di combustione e non rimane dunque nulla di quanto doveva svilupparsi al di sopra del piano forato. Ancora nebuloso appare anche il contesto ambientale in cui i forni funzionavano, dal momento che un solo sondaggio condotto sull'area aperta circostante ha rivelato, in una serie di evidenze relative alla preparazione dei materiali da cuocere, un alto potenziale informativo di questa parte dell'insediamento che meriterà quindi di essere indagata in estensione e con una ottica molto aperta sul paesaggio e le sue risorse (bacinii di approvvigionamento del legname da ardere e dell'argilla).

Qualche ulteriore suggestione viene dai materiali sporadici recuperati nel campo: la presenza di ami in bronzo e di pesi fittili per le reti da pesca suggerisce la percezione di un paesaggio molto più "acquatico" di quanto oggi non appaia e delinea l'immagine della laguna come di un elemento strutturale "forte" del paesaggio stesso: sia sotto il profilo della produzione di derrate alimentari, sia nella sua funzione di potenziale veicolo per i prodotti delle fornaci verso il mare aperto.

Alla felice posizione nel punto di incontro tra le vie di mare e di terra, alle risorse dell'entroterra (legname, argilla, suoli adatti alle coltivazioni) e della laguna (itticoltura, pesca, via di comunicazione) la *villa-mansio* deve la sua lunga vita. La sua continuità di utilizzo è infatti testimoniata dalla presenza di diverse monete che coprono tutto l'arco cronologico compreso tra il II secolo e la fine del IV-inizi V secolo. Si susseguono in questo lungo periodo una serie di interventi sugli edifici del complesso che in-



Fig. 7. - Tegola bollata con il nome di *M. Fulvius Antiochus*. Questo bollo è attestato in almeno venti esemplari sul sito.

teressano soprattutto il cortile porticato e gli ambienti a Nord di esso. Nell'area settentrionale infatti alcuni ambienti di grandi dimensioni vengono frazionati in spazi più piccoli e nuovamente decorati con intonaci dipinti. Ma è il cortile porticato lo spazio in cui si interviene maggiormente: in una epoca che per il momento non è possibile definire meglio, viene costruito un piccolo *balneum* nell'angolo sud-orientale vicino all'ingresso, forse ad ulteriore servizio dei viaggiatori; si tratta di due soli ambienti tra loro collegati, di cui quello occidentale utilizzato probabilmente come prefurnio. Interventi cospicui riguardano anche la pavimentazione del cortile centrale e, in sequenza, il restauro di almeno una parte del tetto.

Non sappiamo come fosse allestita la pavimentazione del cortile durante la sua prima fase; certamente ad un certo punto della sua storia il piano originario viene sostituito da una pavimentazione in grandi basoli di pietra. Un sondaggio condotto in corrispondenza di una lacuna del basolato non ha evidenziato alcuna preparazione relativa al primo allestimento, ma ha restituito un frammento di fondo di una forma aperta di sigillata tardoitalica con un bollo di *L. Rasinius Pisanus* la cui cronologia appare invero piuttosto ampia, ma comunque collocabile nella piena età imperiale²⁵. Correlata a questa

²³ Pallecchi 2002, pp. 179-180 con bibliografia e Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, p. 291.

²⁴ Giorgi, Patera, Zanini 2009 con bibliografia precedente.

²⁵ Medri 1992, pp. 122-123, indica, sulla base dei contesti

evidenza appare anche la traccia di un rifacimento, sempre in basoli di grandi dimensioni, di un tratto della strada *glareata*, lasciando intravedere quindi la possibilità di ricondurre entrambi gli interventi nell'ambito di una più generale operazione di riassetto della *mansio*. Se è vero che la pratica di basolare le strade in area extra urbana sembra divenire comune solo a partire dal II secolo²⁶, potremmo leggere gli interventi riconosciuti a Vignale in un più ampio quadro di ridefinizione quale potrebbe essere quello conseguente alla riforma del *cursus publicus* promossa da Adriano²⁷.

In questo contesto si inserirebbe anche la costruzione del complesso termale individuato nel corso degli scavi del 1830-31. Come si è accennato, queste terme sono note solo da una planimetria redatta all'epoca che non è purtroppo possibile georeferenziare, ma che restituisce l'articolazione di un edificio di grandi dimensioni.

Ad una epoca forse successiva può invece essere ricondotto un riassetto delle coperture del portico, certificato dalla costruzione di pilastri in mattoni a tamponamento degli intercolumni dell'angolo nord-orientale; a questo stesso intervento potrebbe essere del tutto ipoteticamente associabile una moneta di Magna Urbica (283-285 d.C.) rinvenuta tra le tegole crollate di una porzione del tetto e che potrebbe quindi datare una risistemazione dello stesso alla fine del III secolo d.C. (Fig. 9).

stratigrafici di Ostia, la prevalente documentazione in età domiziana e traiana, con una possibile cessazione a partire dall'epoca adrianea. Per una ipotesi di rialzamento anche sensibile della data iniziale di attività di questa bottega cfr. Rossetti Tella 1996, pp. 401-411.

²⁶ Pastorelli 2007.



Fig. 8. - Il complesso delle fornaci in una foto zenitale da aquilone di Paolo Nannini (<http://www.flickr.com/photos/opaxir>).

Al momento del crollo delle coperture del portico, alcuni spazi della *mansio* appaiono già sensibilmente trasformati; una serie piuttosto numerosa di monete di piccolissimo conio, rinvenute sotto i crolli e databili tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, appaiono infatti associate a tracce di attività artigianali forse collegate al recupero degli elementi di piombo delle tubature idriche evidentemente almeno in parte dismesse nella parte prospiciente la strada.

Nell'angolo nord-occidentale del portico ven-

²⁷ La riforma di Adriano intese scaricare i municipi nei cui territori ricadevano le stazioni del *cursus publicus* dalle responsabilità gestionali che erano affidate a dei *praefecti vehiculorum* la cui attività è attestata epigraficamente a partire dal II secolo d.C. (cfr. Black 1995, pp. 4-16).



Fig. 9. - Il crollo delle strutture del cortile porticato della *mansio* al momento dello scavo. In primo piano i resti del piccolo *balneum* allestito nell'angolo dell'ambulacro in età medioimperiale.



Fig. 10. - Sepulture di epoca tardoantica nell'angolo Nord-Ovest del portico della *mansio*.

gono inoltre allestite le prime sepolture – tre quelle finora individuate – tagliando la pavimentazione e recuperando i basoli per delimitare le fosse, all'interno delle quali gli inumati sono disposti senza corredo con i crani orientati a Nord-Ovest (Fig. 10).

Questi elementi, che appaiono evidentemente come sintomi di un generale quadro di destrutturazione, contrastano con quanto si registra nell'area della ex *villa* dove, all'interno di alcuni scarichi, sono stati rinvenuti alcuni reperti ceramici di importazione che aprono una prospettiva del tutto inattesa e nuova sulla vita ultima di Vignale. Si tratta in particolare di due lucerne sostanzialmente integre e di almeno un grande piatto da mensa di sigillata africana che testimoniano come ancora nella prima metà del V secolo arrivassero prodotti di importazione sulla tavola del proprietario della *villa-mansio*, che era quindi all'epoca ancora almeno in parte funzionante: non quindi una *villa* più o meno diruta sul limitare della laguna, ma, stando anche alla quantità delle monete confrontata con quella di coevi contesti prettamente residenziali, un luogo di sosta con caratteristiche che potremmo definire “di rango”. L'immagine non è molto lontana da quella evocata dai versi di Rutilio Namaziano proprio in

corrispondenza del suo scalo a Falesia²⁸, la cui localizzazione plausibile non è lontanissima da Vignale, quando il poeta viene accompagnato nell'entroterra per una escursione che lo porta proprio nei pressi di una *villa* gestita da un inospitale *conductor*.

La presenza delle sepolture in uno degli angoli del cortile già prima del collasso delle coperture rimane comunque una evidenza problematica in un quadro generale di vitalità e continuità di funzioni che potrebbe interessare tuttavia soltanto una parte dell'insediamento. La posizione delle tombe infatti, molto prossima all'area ancora abitata e costruita, potrebbe connotarle come sepolture privilegiate, forse dettate da un nuovo punto focale dell'insediamento che ancora non conosciamo. Così come accade in altre stazioni di posta²⁹, anche a Vignale potrebbe essere infatti sorto nel frattempo un edificio religioso all'interno o nelle immediate vicinanze della *villa-mansio*. Unica traccia in tal senso è, in un'epoca molto successiva, l'associazione nelle fonti scritte del toponimo *Viniale* con la pieve altomedievale di S. Vito in Cornino che non è ancora stata localizzata in maniera convincente³⁰.

Dal punto di vista strettamente archeologico possiamo soltanto rilevare, in una fase evidentemente successiva alla sua ultima vita, la trasformazione in area cimiteriale degli spazi della *villa-mansio*: una vasta necropoli occupa infatti gran parte dell'area settentrionale dell'insediamento con diverse decine di tombe che tagliano i pavimenti di cocciopesto della *villa* e che si dispongono lungo il muro perimetrale di quello che appare essere un ampio spazio aperto³¹. Gli inumati sono disposti in semplici fosse terragne, senza alcun materiale di corredo ed orientati Est-Ovest; una cronologia della loro deposizione, seppure indicativa, appare al momento suggerita soltanto da alcuni elementi di ornamento personale, ge-

nericamente databili al VI-VII secolo, recuperati nel tempo tra i materiali di superficie³².

Da questo momento in poi Vignale sembra scomparire; probabilmente l'insediamento si sposta sulle colline circostanti dove però il primo castello è attestato solo nel 1077. La menzione del toponimo *Viniale* è però ben più antica (980) e collega per la prima volta questo territorio con i possedimenti della *curtis* di S. Vito in Cornino che è nota fin dal 906 come centro di riferimento dei vescovi lucchesi per l'amministrazione dei propri patrimoni nella zona.

3. Le tracce archeologiche di un nonluogo

Come già anticipato nella prima parte di questa riflessione, per molti – forse troppi – aspetti risulta difficile comprimere Vignale dentro la categoria degli insediamenti minori; c'è troppa abbondanza di tempo, di spazio e di "cose" per un insediamento minore, ma mancano d'altro canto le caratteristiche che possano qualificare il sito come nodo centrale di una rete e quindi di fatto come insediamento "maggiore". Finisce che la cosa più semplice è definire ciò che Vignale non è; non è solo una fattoria, non è solo una *villa* o solo un impianto di fornaci, non è solo una *mansio* né tanto meno solo una necropoli.

Anche oggi Vignale non è; non è un paese, ma non è neppure soltanto una azienda agricola, né solo la sede di Unicoop Tirreno; è una stazione ferroviaria dove però non è quasi possibile salire o scendere da un treno; è uno svincolo stradale che porta con il percorso più breve all'imbarco per l'isola d'Elba e ad una serie di siti produttivi (le acciaierie, la Direzione di Unicoop Tirreno). Molti elementi che vengono dalla sua storia passata sono anche quelli della storia di oggi; un rapporto stretto con la viabilità, la presenza di merci in arrivo e in partenza, un avamposto verso le isole dell'arcipelago toscano, un luogo

²⁸ RUT. NAM. *red.*, 371-386.

²⁹ Il caso topograficamente più vicino è quello di Torretta Vecchia-Collesalveti, in cui la Pieve di S. Lorenzo in Piazza sorge in epoca altomedievale nelle vicinanze della *villa-mansio*, lungo il tracciato che collegava la via Emilia al *Portus Pisanus* (una sintesi in Palermo 2008).

³⁰ Farinelli 2007, pp. 80-81.

³¹ Le sepolture – in numero di circa 40 – sono state individuate all'interno di una lunga trincea durante la fase di valutazione del potenziale archeologico ed immediatamente ricoperte in attesa di poter avviare una indagine in estensione o almeno mirata su un campione significativo del totale.

³² Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, pp. 305-307.

di passaggio; per dirla con M. Augè un nonluogo, cioè uno spazio non identitario per la circolazione accelerata dei beni e delle persone che vi si incontrano senza incontrarsi.

Vignale corrisponde all'identikit del nonluogo certamente oggi, ma forse ha cominciato ad essere un nonluogo in passato, almeno da quando ha funzionato la *villa-mansio*.

Dal punto di vista metodologico si possono cogliere le eventuali tracce di un nonluogo? In altre parole: i nonluoghi sono visibili archeologicamente? Non è stato finora mai applicato un metodo archeologico alla conoscenza dei nonluoghi; per il momento nessuno ha mai analizzato quali tracce lascino ad esempio gli utenti di una stazione di servizio moderna e quali informazioni possano essere desunte da queste tracce come proprie del nonluogo rispetto al rumore di fondo. Ne deriva che non conosciamo la fenomenologia dei nonluoghi; per analizzarla servirebbe una categoria di pensiero oltre la surmodernità. Dobbiamo quindi lavorare con ciò che abbiamo: ma le nostre comuni coordinate di riferimento (cronologia e tipologia) e i nostri fossili guida (strutture, reperti mobili) vanno ancora bene per ricostruire e raccontare una storia di nonluoghi?

Il fatto che i nonluoghi raramente esistano in forma pura e che siano quasi sempre interconnessi, attraverso molteplici sfumature, ai luoghi non facilita il compito di chi tenta di rilevare alcune differenze tra due sfere che sono separate da una barriera molto fluida. Di conseguenza oltre a trovarci nel campo aperto delle ipotesi, disponiamo di un sistema di segni più che polisemantico: le tracce dei luoghi e dei nonluoghi possono essere le stesse, ma hanno significati e implicazioni diverse.

Partiamo dal rapporto osmotico tra luoghi e nonluoghi; i secondi esistono se esistono i primi. Questa considerazione proiettata nel contesto di Vignale ci porta a riconoscere la pre-esistenza di un luogo, la fattoria e poi la *villa* rispetto al nonluogo della *mansio*. Quest'ultima non esiste in forma pura, ma ha un rapporto stretto con ciò che preesiste, ovvero con il luogo, quell'insediamento stabile che costituisce una sorta di sfondo rispetto al non-

luogo e che infatti perdura dopo la fine della *mansio*/nonluogo.

Sulla base di queste considerazioni possiamo così schematizzare la sequenza insediativa di Vignale nell'ottica antropologica della surmodernità:

| | |
|---|------------|
| fattoria → villa | = luogo |
| villa/mansio | = nonluogo |
| insediamento tardoantico/necropoli → pieve → castello | = luogo |

Adesso si tratta di capire se abbiamo degli argomenti validi per supportare la nostra idea. Ci sono degli indicatori archeologici che possono riflettere l'alternanza che stiamo ipotizzando o che possono comunque aiutarci a distinguere luoghi e nonluoghi a partire dalle tracce che riconosciamo sul terreno?

Come si è accennato nella prima parte di questo contributo, un primo ambito potenziale di indagine riguarda i reperti mobili da un punto di vista antropologico, ovvero in quanto portatori di un significato che rimanda ai loro utilizzatori. In questa ottica non è semplice delineare i caratteri di un uso episodico di determinati oggetti che sia riconducibile in maniera esclusiva ai viaggiatori che si fermavano nella *mansio* rispetto ad una occupazione stabile del *vicus* circostante. Il *conductor* e la sua famiglia, così come gli altri abitanti delle immediate vicinanze, avranno avuto a disposizione una serie di oggetti per la vita domestica e quotidiana non distinguibili da quelli dati in uso ai viaggiatori che occasionalmente si trovavano a Vignale.

Qualche risultato migliore si ottiene forse analizzando i rinvenimenti monetali che costituiscono uno degli indicatori principali delle attività microeconomiche di un sito. Sebbene quello di Vignale sia un campione numismatico piuttosto critico per diverse ragioni, la serie monetale non conosce soluzione di continuità dal I secolo a.C. per tutta l'epoca imperiale e merita quindi una prima riflessione.

Le criticità sono molteplici: le monete che sono giunte fino a noi costituiscono solo una minima parte di quanto è circolato sul sito nel corso della sua lunga storia, perché la porzione dell'insediamento che finora abbiamo indagato è ancora quantitativamente e qualitativamente debole dal punto di vista

statistico (meno del 5% della superficie totale e una rappresentatività non omogenea delle diverse componenti del sito) e perché alcuni decenni di attività clandestine hanno profondamente alterato il campione sia in termini di numeri, sia in termini di rappresentatività, dal momento che i metal detector hanno verosimilmente strappato dalla stratificazione essenzialmente monete di buona epoca imperiale, caratterizzate da tondelli di maggiori dimensioni e quindi più "visibili" agli strumenti.

Fatte salve queste criticità, che è tuttavia bene tenere a mente nello sviluppo della nostra riflessione, quello di Vignale appare tuttavia un contesto numismatico significativo perché racconta la storia di una continuità interessante.

La serie si apre con due monete tardo-repubblicane databili tra la fine del III e la metà del II secolo a.C. e si chiude con una moneta di Teodosio II, quindi nella prima metà del V secolo. Fino a tutto il I secolo d.C. le monete attestate non sono molte; in questo set gli esemplari di epoca augustea e giulio-claudia sanciscono la fase di impianto della *mansio* e sono quindi particolarmente utili, in un contesto stratigrafico complesso come quello di Vignale, per stabilire la cronologia delle strutture, ma non restituiscono una "immagine economica" della vita dell'insediamento, né rispetto alla microeconomia della vita nella *mansio*, né rispetto alla macroeconomia della *villa*. La bassa frequenza di attestazioni delinea un quadro di macrosistema di cui Vignale costituisce solo un piccolo ingranaggio, quello della rete viaria romana e/o della gestione delle risorse del territorio attraverso le ville che rende i piccoli centri quasi invisibili sotto il profilo numismatico.

Vignale tocca il suo "minimo numismatico" tra la fine del I ed il II secolo d.C., quando il sistema delle ville dell'Etruria tirrenica comincia a scricchiolare. Il sito però non muore, probabilmente perché la presenza della stazione di posta, che continua a funzionare, costituisce un fattore di stabilità che però non vive più in quanto elemento di un ingranaggio più grande, ma torna ad attingere al substrato delle risorse microecologiche del territorio. Vignale sembra adesso uscire dalla sua immagine di nonluogo legato a una sfera macroeconomica per tornare ad essere un luogo, probabilmente un *vicus* con

tutta la sua rete di relazioni, anche e ancora con i viaggiatori, che si coglie proprio nella serie delle monete: un picco di attestazioni tra il III e la fine del IV-inizi V secolo racconta il riemergere di una microeconomia vitale, presumibilmente legata alle caratteristiche del luogo piuttosto che alle funzioni del nonluogo.

Il ruolo giocato dalla *mansio* nel processo di ridefinizione del rapporto del sito con il proprio territorio si configura come uno degli elementi di maggiore interesse. Le *mansiones*, una volta costruite, si consolidano come elementi stabili di un territorio rappresentando un elemento durevole nel paesaggio. La loro lunga durata è dovuta al fatto che rispondono in modo mutevole ad esigenze tendenzialmente durevoli, che sono in primo luogo l'esigenza di ospitalità per tutti coloro che si muovono lungo il sistema stradale. Sono nonluoghi dinamici, che si adattano a un mondo che cambia intorno a loro, rinegoziando ogni volta il loro rapporto con questo mondo.

Nel caso di Vignale il rapporto tra la funzione di *mansio* e il microterritorio si modifica all'alternanza luoghi/nonluoghi/luoghi:

- una *mansio* "privata" di epoca tardo-repubblicana, in realtà una fattoria in cui la funzione di ospitalità si configura come una sorta di reddito accessorio rispetto all'attività principale dello sfruttamento agricolo del microterritorio;
- una *mansio* "pubblica" di epoca protoaugustea in cui la funzione di *mansio* inserita nel sistema codificato del *cursus publicus* prevale sulle attività del microterritorio;
- una *mansio* "appaltata" di epoca imperiale in cui la funzione di *mansio* si inserisce in una rete di attività microeconomiche legate alle risorse e alle vocazioni produttive del microterritorio (le fornaci, la laguna, il commercio locale).

Il secondo aspetto caratteristico dei nonluoghi che abbiamo individuato come potenzialmente leggibile dal punto di vista archeologico riguarda ancora i reperti mobili, ma sotto un profilo economico. La funzione di *mansio* influenza le caratteristiche della circolazione delle merci di un sito e i suoi bacini di approvvigionamento e distribuzione? Ovvero:

i reperti di un insediamento possono indiziarci alla individuazione un nonluogo?

Nella teoria dei nonluoghi della surmodernità, questi sono indicati anche con l'interessante espressione di "filamenti urbani". I filamenti urbani possono essere definiti come pezzi di città fuori dalla città che vengono a colmare gli spazi liberi tra i diversi centri. Il loro rapporto con la città è una relazione di emanazione che tende a replicare, anche in luoghi lontani, le stesse funzioni con le stesse modalità. Questo fenomeno si riscontra chiaramente nelle nostre stazioni di servizio che risentono del centro a loro più vicino, per esempio nei prodotti gastronomici che sono in vendita. Qualche riflessione interessante su questa lunghezza d'onda può essere sviluppata anche per Vignale. La sua funzione di *mansio* stabilisce un filo diretto con il punto zero della rete viaria, Roma. Le stazioni di posta possono connotarsi come pezzi di città lontani dalla città: in esse il viaggiatore trova in piccolo le funzioni urbane (ad esempio le terme) in un ambiente che si connota come familiare.

Se proviamo a pensare a Vignale come ad un filamento urbano, alcune apparenti anomalie potrebbero trovare una loro spiegazione. Quella storicamente più nota è la presenza sia a Vignale che a Roma dei laterizi bollati da Marco Fulvio Antioco³³. Fino all'inizio delle nostre indagini, questo era uno degli argomenti più "forti" per sostenere l'interpretazione del sito come stazione di posta: le strutture della *mansio* sarebbero state costruite con materiali edilizi di provenienza urbana, in un processo simile a quello di una commessa statale³⁴. La scoperta delle fornaci di Vignale e le analisi condotte su alcuni dei laterizi che hanno escluso una loro provenienza dall'area campano-laziale hanno invece posto questo elemento sotto una luce diversa, prospettando un ribaltamento del punto di vista, ovvero la partenza di laterizi bollati da Vignale alla volta di Roma e, di conseguenza, lo spostamento della attività di Antioco da Roma a Vignale. Quale che sia stata la direzione di tale trasferimento, i laterizi di Antioco saldano in una relazione diretta un insediamento minore della

Toscana costiera e la città di Roma, una connessione che appare certamente meno anomala se pensiamo a Vignale come ad un filamento urbano.

Sempre in questa ottica può essere analizzato l'impiego a Vignale dell'opera reticolata nelle strutture della *villa*, quindi nella fase precedente quella della *mansio*. Come si è già avuto modo di dire, nell'area a Nord di Roselle, questa tecnica sembra essere attestata quasi esclusivamente nelle ville di maggior prestigio e in particolare nelle residenze che le famiglie patrizie di Roma si erano costruite nelle isole dell'arcipelago toscano. Pensare a Vignale come a una *villa* di rango di proprietà di una qualche famiglia romana è certamente possibile; anche se ancora poco sappiamo della sua articolazione planimetrica, le sue dimensioni e la sua posizione sulle rive della laguna di Falesia la caratterizzerebbero come una sorta di *villa maritima*, forse anche con funzioni di approdo³⁵ di cui avrebbero potuto servirsi le famiglie patrizie nei loro trasferimenti alla volta delle isole.

Diversamente, la presenza dell'opera reticolata potrebbe trovare una sua spiegazione in una sfera totalmente pubblica, caratterizzando un edificio, o meglio una funzione, che esiste solo in virtù dell'esistenza e del funzionamento una rete strutturata, quella del *cursus publicus* istituito in epoca augustea. Se letta in entrambe le prospettive indicate, la presenza di una tecnica edilizia può quindi proiettare un sito rurale in uno scenario più ampio che travalica i confini dell'Etruria e può lasciar intravedere anche in un insediamento minore come Vignale la proiezione di una grande città, dei suoi modi di vivere, delle sue funzioni e delle sue forme di autorappresentazione.

Questa sua connotazione di filamento urbano gioca probabilmente un ruolo non secondario anche nella durata complessiva della vita dell'insediamento e, forse, nella qualità delle sue relazioni economiche e commerciali.

I reperti più tardi che siamo stati per il momento in grado di identificare sono alcuni frammenti di ceramica da mensa di importazione africana che si datano solo a partire dall'inizio del V secolo d.C.

³³ CIL XIV, 2443 su un dolio proveniente dall'Esquilino e CIL XIV, 1161 su un laterizio rinvenuto presso la Farnesina.

³⁴ Patera, Shepherd, Dallai, Zanini 2003, p. 293.

³⁵ Sulla tipologia delle ville marittime cfr. Lafon 2001.

Come e perché sulla tavola del proprietario della villa/mansio di Vignale arrivano ancora in questa epoca stoviglie di questo tipo? Possono essere lette anch'esse come tracce di una rete di relazioni che Vignale non avrebbe mai avuto se la sua vita non si fosse legata a doppio filo con quella di un *central place* come Roma? Proprio in virtù di un legame del genere, quella di Vignale potrebbe essere stata la villa/mansio in cui si sarebbe potuto fermare proprio all'inizio del V secolo un viaggiatore del rango di Rutilio Namaziano. In fondo non è importante stabilire se questa ipotesi abbia qualche concreto fondamento, quanto piuttosto delineare un quadro di possibilità entro cui quella sosta avrebbe potuto davvero avere luogo.

Un ultimo elemento su cui appuntare l'attenzione è rappresentato dall'aspetto dimensionale del sito di Vignale, perché un ulteriore elemento che caratterizza i nonluoghi della nostra contemporaneità è proprio il sovradimensionamento degli spazi connessi allo svolgimento di determinate funzioni.

Sotto questo profilo, la nostra riflessione è davvero solo agli inizi, anche perché non disponiamo ancora di una mappatura sufficientemente precisa degli edifici e degli spazi.

Ma già almeno due elementi, entrambi potenzialmente interessanti, cominciano a emergere: l'estensione complessiva del sito e la sua tendenza a svilupparsi nel tempo nella dimensione orizzontale più che in quella verticale.

L'estensione complessiva sembra poter essere stimata in almeno tre ettari, suddivisa in due nuclei principali: quello della villa-mansio con il grande complesso termale annesso e quello del complesso delle fornaci.

La superficie occupata dalla sola villa (approssimativamente m 70 x 70) è sostanzialmente analoga a quella dell'intero complesso residenziale-produttivo di Settefinestre (con l'esclusione del granaio e del porcile), l'insieme delle strutture collegate al funzionamento della mansio (villa + terma + porzione dell'antica fattoria reimpiegata) dovrebbe superare largamente l'ettaro.

Siamo quindi di fronte a dimensioni molto significative e apparentemente fuori scala rispetto al contesto socio-economico complessivo di riferimento

che possiamo ipotizzare per il nostro sito, che sembra quindi qualificarsi per una sorta di "abuso" dello spazio a disposizione con una sovrabbondanza di spazi rispetto alle necessità "fisiologiche" di funzionamento della struttura residenziale, produttiva e di servizio.

La stessa immagine è suggerita anche dalla logica di sviluppo "additivo" degli spazi e degli edifici: in nessun punto si coglie a Vignale una sovrapposizione fisica fra le strutture pertinenti alle diverse fasi e l'intera sequenza stratigrafica deve essere ricostruita solo attraverso l'analisi dei "punti di aggancio" in orizzontale tra le diverse componenti.

Un ulteriore elemento su cui sarà opportuno riflettere è infine rappresentato dalla dinamica temporale in cui questa sovrabbondanza spaziale si esplicita. Sito certamente minore in epoca pre-romana e in epoca medio-repubblicana, Vignale "esplode" dal punto di vista dimensionale in coincidenza con l'arrivo in quest'area della rete infrastrutturale romana che ne esalta le potenzialità economiche, produttive, commerciali e di servizio.

Quando le prime vengono meno – in coincidenza con la grande crisi che nel II-III secolo determinerà la fine di molte delle ville dell'Etruria tirrenica – commercio e servizio sembrano continuare a rappresentare un elemento vitale che assicura una continuità di vita e funzionamento di una struttura così estesa che non denuncia, in questa fase, sintomi evidenti di decadenza.

La crisi sembra arrivare, in maniera apparentemente repentina, solo alla metà del V secolo, quando il collasso del sistema infrastrutturale e dei grandi *central places* del sistema economico romano (le città), inquadra il contesto generale in cui sembra inserirsi benissimo anche la crisi dei nonluoghi - filamenti urbani che di quei sistemi erano uno degli elementi costitutivi e caratterizzanti.

(E.G.)

Bibliografia

Abèles M.-Augé M. 1994: *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, in *L'Homme*, vol. 34, n° 129, pp. 193-194.

- Augé M. 2009: *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano.
- Bardi A. 2002: *Ipotesi di definizione dei limiti dell'antica laguna costiera di Populonia*, in *Materiali per Populonia*, a cura di F. Cambi, D. Manacorda, Firenze, pp. 39-42.
- Black E.W. 1995: *Cursus Publicus. The infrastructure of government in Roman Britain* (British Archaeological Reports) 241, Oxford.
- Camilli A. 2005: ... *Ducit in arva sinum...* Breve nota sulla definizione del sistema portuale popoloniese, in *Materiali per Populonia 4*, a cura di A. Camilli, M.L. Gualandi, Firenze, pp. 203-218.
- Casaburo S. 1997: *Elba romana: la villa delle Grotte*, Torino.
- Celuzza M.G. 1985: *Un insediamento di contadini: la fattoria di Giardino*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, a cura di A. Carandini, Milano, pp. 106-107.
- Corsi C. 2000: *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche* (British Archaeological Reports Int. Ser.) 875, Oxford.
- Cosci M., Ferretti C. 2000: *Il tracciato della via consolare romana Aurelia identificato con successo dalla fotografia aerea*, in *Science and Technology for Cultural Heritage*, 9 (1-2), pp. 7-13.
- Di Paola L. 1999: *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina.
- Ducci S. 2003: *Isola di Gorgona. Villa Romana in loc. Limiti*, in *I segni dell'uomo*, Pisa, a cura di C. Megale, C. Marcucci, pp. 168-169.
- Farinelli R. 2007: *I castelli nella Toscana delle "città deboli": dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli 7.-14.)*, Firenze.
- Giorgi E., Patera E., Zanini E. 2005: *Il sito del Vignale tra storia, ricerca e valorizzazione*, in *I segni dell'uomo*, a cura di C. Megale, C. Marcucci, Pisa, pp. 115-127.
- Giorgi E., Patera A., Zanini E. 2009: *Indagini archeologiche al Vignale (Piombino-LI). Aggiornamento sulle campagne 2007-2008*, in *Materiali per Populonia 8*, a cura di F. Ghizzani Marcia, C. Megale, Pisa, pp. 209-220.
- Gliozzo E., Manacorda D., Shepherd E.J. 2004: *I bolli VOLVZ nell'Etruria romana: tipologia e problemi di interpretazione*, in *Materiali per Populonia 3*, a cura di M.L. Gualandi, C. Mascione, Firenze, pp. 191-216.
- Isola C. 2006: *Le lagune di Populonia dall'antichità alle bonifiche*, in *Materiali per Populonia 5*, a cura di M. Aprosio, C. Mascione, Pisa, pp. 469-480.
- Lafon X. 2001: *Villa Maritima: recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*
- Manacorda D. 2007: *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma.
- Medri M. 1992: *Terra sigillata tardo italica decorata*, Roma.
- Medri M. 2001: *La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia*, in *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II^e siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C.*, a cura di J.Y. Marc, J.Ch. Moretti, Paris, pp. 15-40.
- Ortalli J. 1996: *Assetto e destinazione funzionale del complesso: una "mansio" sulla via Emilia?*, in Ortalli J. (ed.), *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel S. Pietro Terme, pp. 173-179.
- Palermo L. 2008: *Torretta Vecchia*, in *Guida all'archeologia medievale della provincia di Livorno*, a cura di G. Bianchi, Livorno, pp. 32-36.
- Pallecchi S. 2002: *I mortaria di produzione centro italiana. Corpus dei bolli*, Roma.
- Pancrazzi O., Ducci S. 1996: *Ville e giardini nell'Elba romana*, Firenze.
- Pastorelli F. 2007: *L'eremo di San Guglielmo di Malavalle a Castiglione della Pescaia. Lo studio e il rilievo per la conservazione di un santuario della Maremma sulle vie per Roma e Assisi*, Grosseto.
- Patera A., Shepherd E.J., Dallai L., Zanini E. 2003: *Il Vignale ritrovato*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione, A. Patera, Firenze, pp. 281-313.
- Rossetti Tella C. 1996: *La terra sigillata tardo-italica decorata del Museo Nazionale Romano*, Roma.
- Schnapp J., Shanks M., Tiewes M. 2004: *Archaeology, Modernism, Modernity. Editors' introduction to "Archaeologies of the Modern"*, in a special issue of *Modernism/Modernity, Modernism/Modernity* 11, 1, pp. 1-16.
- Volpe G. 1990: *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
- Zanini E. 2006: *Il Vignale in età romana e tardoantica: avvio di un progetto di ricerca*, in *Un pool di università per Populonia*, a cura di G. Bartoloni, in *Sc.Ant.*, 12 (2004-2005), pp. 113-122
- Zanini E. 2010: *Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica*, in *Materiali per Populonia 10*, a cura di G. Facchin, M. Milletti, Pisa, pp. 263-274.

INDICE

Premessa

di *Sonia Antonelli, Gloria Bolzoni, Alice Dazzi, Marco Moderato, Elisabetta Andreotti*

Introduzione. *Emptor et mercator*: spazi e rappresentazioni del commercio romano
di *Sara Santoro*

PARTE PRIMA

***Tabernae, tabernae cum pergulis suis.* Spazi della produzione, del commercio e dell'abitazione nella città antica**

Commercio al dettaglio in *taberna*: note storico-giuridiche
di *Pierfrancesco Porena*

Tabernae, thermopolia e cauponae: dalle fonti allo scavo archeologico
di *Federica Grossi*

Le "botteghe" nel mondo greco. Alcuni esempi da Atene e Delo
di *Chiara Marchetti*

Dalla *taberna* alla bottega: trasformazioni e persistenze di spazi e funzioni tra tarda antichità e Medioevo
di *Sonia Antonelli*

Tabernae e cortili: spazi e risvolti multifunzionali dei magazzini urbani
di *Milena Mimmo*

Le case-bottega pompeiane: dati qualitativi e quantitativi
di *Emiliana Mastrobattista*

Tabernae: i parametri del censimento
di *Gloria Bolzoni*

Tabernae nel foro di *Teate Marrucinarum*?
di *Gabriele Iaculli*

Luoghi del commercio ad *Alba Fucens*: archeologia e architettura
di *Riccardo Di Cesare, Daniela Liberatore*

Gli spazi del commercio nell'economia del santuario: casi centro italici
di *Maria Elena D'Onofrio*

Los negocios de hostelería en Pompeya: *cauponae, hospitia et stabula*
di *Joaquín Ruiz de Arbulo, Ferran Gris*

Vue d'ensemble des boutiques d'Ostie : caractéristiques et configurations socio-économiques
par *Julien Schoevaert*

Tabernae a Ostia: alcune considerazioni
di *Gloria Bolzoni*

Cisalpinæ tabernae. La realtà archeologica del commercio al dettaglio nei centri urbani e minori della Gallia cisalpina
di *Sara Santoro*

Libraires et librairies attestés ou possibles en Gaule romaine
par *Robert Bedon*

Illyricæ Tabernae: commerciare al di là dell'Adriatico
di *Marco Moderato*

PARTE SECONDA

***Caveat emptor*: le rappresentazioni della compravendita nell'Italia romana**

Caveat emptor, caveat mercator. La rappresentazione del rapporto compratore-venditore nella cultura figurativa romana
di *Daniela Scagliarini, Antonella Coralini*

Il commercio e l'artigianato nelle raffigurazioni e nelle testimonianze epigrafiche ostiensi
di *Pier Luigi Morbidoni*

Le scene di vendita nella pittura di Pompei
di *Riccardo Helg, Francesco Poppi*

Le abitazioni dei *pistores* a Pompei: autorappresentazione di un cetto commerciale
di *Francesca Fagioli*

Le rappresentazioni di compravendita nei monumenti funerari della Gallia Belgica. Un repertorio figurativo di età imperiale (II-III secolo d.C.)
di *Sonia D'Arcangelo*

PARTE TERZA

Spazi del commercio e della produzione negli insediamenti minori in Italia e nelle province transalpine

Les agglomérations: le débat terminologique et le concept
par *Raymond Brulet*

La nature et l'importance des activités économiques dans les agglomérations secondaires urbaines de Gaule Belgique et des Germanies. Réflexions à partir des données de Bliesbruck (Moselle, France) mises en perspective avec celles de Schwarzenacker (Sarre, Allemagne), Mâlain (Côte-d'Or, France) et *Vitudurum* (Suisse)
di *Jaen-Paul Petit*

Artigianato, gestione dell'acqua e rapporti di vicinato negli insediamenti minori della *Gallia Belgica* e delle Germanie
di *Alice Dazzi*

L'activité des potiers au sein des agglomérations du Nord-Ouest de la Gaule. Illustration de la répartition spatiale des fonctions
par *Raymond Brulet, Erika Weinkauf*

Gli insediamenti minori e il loro ruolo produttivo e commerciale nel sistema di relazioni territoriali della *Gallia Cisalpina*
di *Sara Santoro*

Vicitim habitantes. Centri minori in Abruzzo in età romana
di *Maria Cristina Mancini, Oliva Menozzi*

Vicitim habitantes. Centri minori in Abruzzo nella tarda antichità
di *Sonia Antonelli, Maria Carla Somma*

Firmum Picenum ed il suo territorio: dinamiche insediative ed attività economiche
di *Simonetta Menchelli*

Dal *Fanum Voltumnae* a San Pietro in *Vetera*: continuità culturali e insediative a Campo della Fiera, Orvieto
di *Simonetta Stopponi, Danilo Leone*

Craft production and trade in the Central Italian countryside: approaches and first results of the Minor Centers Project
by *Tymon de Haas, Gijs Tol, Kayt Armstrong, Peter Attema*

La *mansio* di Vignale (Piombino): l'archeologia di un "sito minore" in una lettura antropologica "surmoderna"
di *Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi*

S. Cristina a Buonconvento (SI). La lunga durata di un centro sulla Cassia antica
di *Stefano Bertoldi, Vasco La Salvia, Marco Valenti*